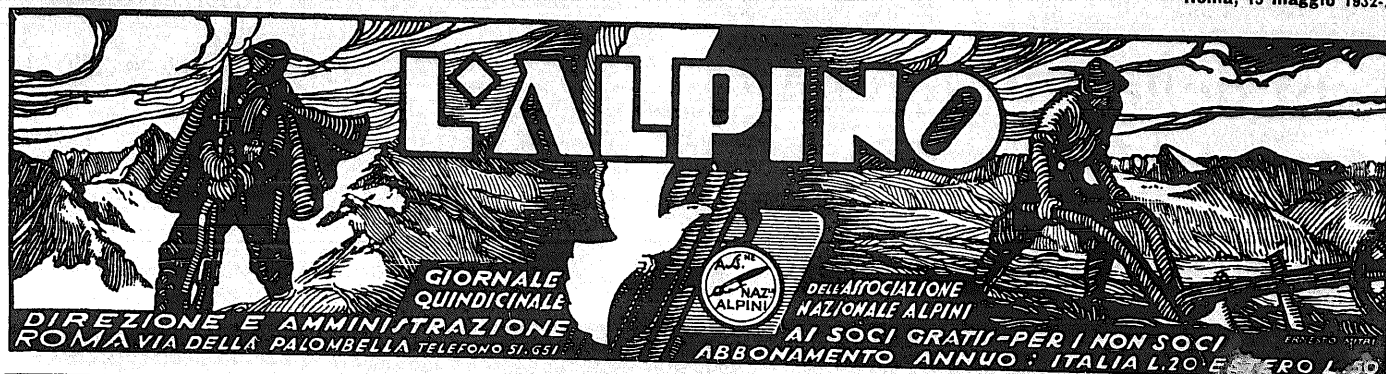




FONDATORE: ITALO BALBO

TIRATURA COPIE 85.000

DIRETTORE: A. MANARESÌ

Il Battaglione "Trento", a Trento

Domenica, il Battaglione Trento, entrando dal ponte sul Fersina, raggiungerà la magnifica sua Caserma, dono del Duce e del Fascismo alla Città eroica, e diverrà, non nel nome solo, ma nella stabile sua dimora, cittadino di Trento.

Avvenimento semplice, modesto, di ordinaria amministrazione, direi, per il frettoloso lettore: di importanza immensa, invece, per chi visse, con intensità di passione e ansia di battaglia, i giorni della vigilia, e, numero, una ad una, le ore della lunga guerra dei quattr'anni, nella trincea di roccia e di gelo, e balzò alfine, oltre le superate difese, fra il nemico in rotta, lungo l'Adige insanguinato, fino alla città lungamente desolata.

Trento, terra di sogno e di amore dei nostri giovani anni universitari; urlo di riscossa contro il neutralismo giolittiano, nei tempi della notte e del grigio; bandiera di battaglia sul Monte Nero, sul Pasubio, sulla Zugna, sull'Ortigara, sul Cauriol, dovunque fosse penna d'aquila, petto d'alpino; grido di vendetta, attorno all'ara dei martiri del Buon Consiglio, nella primavera di sangue; brividi di angoscia e comandamento di ripresa nei giorni dello scoramento e del dubbio; peana di vittoria, nell'ora della pazzia corsa verso le porte d'Italia!

Gli occhi si velano di pianto nel ricordo.

1915 - Marter. Su un paracarro dello stradone imperiale, in un'alba gelida di dicembre, mentre guido, fra intrico di vigneti abbandonati, di messi giacenti e di muri arsi e diruti, la mia prima pattuglia di alpini, ed il cuore batte forte e la mente, lucida ed ansiosa, vigila il cuore e interroga l'ignoto, leggo: «da Trento km. 27».

Difficile dire quel ch'io provo; levo alto lo sguardo: a destra, davanti a me, il Panarotta; a sinistra, le cime dentate degli Altipiani; in basso, sulla valle, un velo gelido di nebbia. Laggiù è Trento; il senso della vicinanza dona un sottile brivido all'anima.

1916 - Cauriol. Nel tramonto del 27 agosto, dalla cima conquistata, strisciando fra i sassi fin sopra l'abisso, vedo in basso, sotto di me, Predazzo, in alto, di fronte, la cima del Catiaaccio, e, lontane, quelle del più giusto confine. Guardo la carta: Trento è dietro a noi di 40 km.; come potrà non essere nostra, domani?

1917. Colonne d'alpini scendono lungo le valli del Vanoi e del Cismon verso la terra di Feltre: pesa, sui cuori, l'onta di una sconfitta non nostra e non meritata: gli alpini marciano, la testa sul petto; gelide lacrime rigano i volti; alti fiammeggiano, nella notte, gli incendi; ci volgiamo indietro: il Cauriol pianta, nell'ultimo sole, la sua cima già bianca di neve. Quanto sangue lassù! Vi torneremo un giorno? Al bivio del Broccon, di nuovo una tabella, e, come uno schiaffo, l'indicazione della distanza da Trento: quanto lontana!

1918 - Ottobre: Coni Zugna. Note: sulla cima, lungo le trincee austriache, giù, giù, fin in fondo valle, colpi rabbiosi ed isolati di fucile, brevi raffiche di mitraglia — nelle pause di silenzio, il latrato d'un cane, un rotolio di scatole, pazzo trastullo di topi, il grido rauco di un gufo.

Dall'osservatorio più elevato, gli occhi fissati nella notte, ci appare come una polvere d'oro, diafana, sotto la luna. Vi è chi pronuncia un no-

me: Trento. Nessuno fiata: oltre le forre della Vallarsa, alza nera la sua testa di rocce, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna ed arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immensi, solcando torme di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Caliano, e, respinta l'insidia di pace del nemico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asserragliati

al Fersina, san buona guardia quattro alpini, sale, sulla torre del Buon Consiglio, il tricolore.

Beate le sofferenze della vigilia, beati il martirio dei quattro anni di guerra, l'angoscia delle ore grigie, il sangue delle nostre ferite, per quell'attimo solo di gioia delirante!

Quattordici anni son passati da un giorno che sembra, al cuore che batte ed alla mente che non oblia, giorno di oggi; quattordici anni di lotte, di lavoro, di dura fatica, che però non inutilmente passarono, se in essi si è formata, formidabile, l'unitaria coscienza del popolo italiano, attorno ai segni di Roma: se in essi è uscita e giganteggia la figura dell'Uomo, che da secoli l'Italia attendeva per il suo destino.

Entrano, i giovani soldati del bel Battaglione, unico figlio della grande guerra, nella magnifica Caserma che il Duce loro ha donato: entrano a passo marziale, fanfara in testa, fucili in spalla, la luce negli occhi: attorno ai soldati è tutto il popolo che canta le belle, nostalgiche canzoni di guerra, che sanno di amore, di mamma, di casa e di Patria, e saluta, in gioia, il sogno finalmente compiuto!

Poi, sulla città redenta, scende la notte: tacciono canti e suoni; dormono, nella caserma, i bocci del «Trento», il sonno sano e profondo dei venti anni: torna il silenzio intorno: ed ecco che, dalle cime imminenti, dallo Zugna, dal Pasubio, dall'Altissimo, da Monte Corno; da quelle, lontane, dell'Ortigara, della Bainsizza, del Monte Nero, dovunque cadde un alpino, si alzano, sotto il lume delle stelle, pallide, le grandi ombre dei morti.

In testa, i martiri, attorno al collo i segni del capestro, e, con loro, tutti i morti alpini, giovani e anziani, generali e soldati, sterratori e poeti: li comanda la grande ombra di Cesare Battisti e addita Trento.

I morti assistono e vigilano, con tenerezza paterna, il sonno puro dei giovani soldati.

Fra terra e cielo, fra morti e vivi, nella pace dell'ora e delle anime, cavalca il destino della nuova Italia.

ANGELO MANARESÌ

Gli artiglieri alpini e l'A.N.A.

Da qualche tempo a questa parte — e precisamente da quando la consorella A.N.A.A. - Associazione Nazionale Arma Artiglieria, - col riordinamento delle sue file ha ripreso l'azione di propaganda e di prestilismo (cui, con spirito di fraterno cameratismo, auguriamo pieno successo) — in comunicati sulla stampa politica ed in discussioni sui periodici interessati, si afferma da taluni che gli artiglieri da montagna avrebbero l'obbligo di iscriversi all'A.N.A.A., mentre da altri si oppone che tale obbligo esisterebbe nei confronti del nostro Sodalizio.

Pur rendendo omaggio alle ragioni ideali che ispirano i camerati dell'A.N.A.A. ed i nostri consoci a sostenere le due contrastanti tesi, siamo costretti ad uscire dal riserbo che ci eravamo imposti, per dichiarare nettamente che nessun obbligo esiste da parte degli artiglieri da montagna di iscriversi sia al nostro Sodalizio, sia all'A.N.A.A. Si tratta di organizzazioni a base volontaristica e l'iscrizione ne è del tutto facoltativa, a differenza, ad esempio, dell'U.N.U.C.I., alla quale sono tenuti ad iscriversi gli ufficiali in congedo.

Gli artiglieri da montagna — pertanto — sono liberi di rinunciare alla iscrizione sia al nostro come al predetto Sodalizio, così come sono liberi di scegliere tra l'una e l'altra Associazione. E ciò indipendentemente dal nostro fermo convincimento che gli

artiglieri alpini, una volta presa la decisione di entrare a far parte di una Associazione d'arma, dovrebbero optare per il nostro Sodalizio formando con gli Alpini una sola famiglia, così come sotto le armi, in guerra ed in pace.

Gli Statuti organici dell'A.N.A. e dell'A.N.A.A. — approvati con decreti di S. E. il Capo del Governo — stabiliscono all'articolo 1º, che possiamo far parte dell'una come dell'altra Associazione, i militari in congedo che hanno appartenuto all'Arma di artiglieria, nella specialità da montagna. Se l'identità della zona di reclutamento degli alpini e degli artiglieri alpini — che è quanto dire l'affinità regionale e staremmo per aggiungere, etnica —, se l'identità dell'impiego delle truppe da montagna, in pace ed in guerra, — se l'identità degli scopi sui baluardi alpini e oltre, quando la Patria chiamasse, — se la comunanza della vita, dei disagi, dei pericoli, — se la dipendenza, pur altamente significativa, da un unico organo militare dei fanti e degli artiglieri alpini, — se tutto ciò non appare sufficiente all'artiglieriere alpino in congedo, per determinarlo a dare la preferenza al 10º Reggimento, possono i nostri consoci rammaricarsene? Insieme, debbono riconoscere che egli è nel suo pieno diritto di prendere una diversa determinazione o... di non prenderne alcuna.

E questo fa sugger...

Echi della XIII adunata

Santa Lucia Al col. Emilio Battisti

Caro Alpino,

Nella primavera del 1916 mi trovavo all'Ospedale di Ziracco. La villa, che ci ospitava, era magnifica: dal terzo piano si ammirava la cerchia delle montagne della Carnia e dell'Alto Isonzo, che incorniciavano la pianura Friulana.

Eravamo, se non erro, un centinaio di ufficiali, reduci tutti dalle trincee, poi dalla giacenza in ospedali, chi, per ferite chi, per malattie ed ora in convalescenza (infatti la villa si chiamava convalescenziario, mentre noi la chiamavamo penitenziario).

Eravamo tutti ufficiali improvvisati: la maggioranza veniva dalle università e aveva avuto la preparazione della Scuola di Modena e del Campo della Porretta, da cui era stata sbalzata in prima linea, i più colla bassa già pronta per il viaggio dell'eternità, i meno e più fortunati, colla bassa dell'ospedale.

Ma fra quel centinaio di ufficiali, quanti scapi scarichi e quanto buon umore, e che romanzine al rapporto serale del Colonnello, e che fioccare di arresti e di punizioni, e che risate, nelle camerate e che desiderio di ritornare in prima linea, per riacquistare la libertà, che ci sembrava perduta per sempre nella giacenza degli ospedali e dei convalescenziari.

Fra di noi dovevano esserci anche dei poeti, di quelli che fanno le poesie scritte e stampate sulla carta ed uno di essi mi lasciò il componimento che ti unisco, e che ho ritrovato ora fra le vecchie carte della guerra, dove vi è il poema del ruolo di compagnia, che solo a vedere ora, dopo tanti anni, tutti quei nomi, in fila, te li vedi ancora davanti i buoni alpinacci della guerra, che non sapevano scrivere ma sapevano morire tanto bene!

Il poeta doveva essere di Napoli. E poiché a Napoli gli Alpini hanno fatto adunata, mi pare che il pensiero dell'ignoto poeta possa ora rivivere fra gli alpini del decimo, colla sua languida intonazione d'amore, colla sua lenta cadenza di nostalgia, con quanto di angoscioso esso ricorda della oscura guerra di Santa Lucia e Santa Maria di Tolmino.

ROBBIATI

Ed ecco la poesia:

*Santa Lucia a Napule è una miniatura
Ce corre tutto o popolo soltanto p'a frescura.
Se trova accant'o mare
Se trova addò nu core
Che nun ha fatto amore
Se sente palpità.*

*Santa Lucia austriaca è una sepoltura
O ca diventi tische o pigli una puntura.
Forse sarà bellissima
Solo po imperatore
Ma o' italiani more
Prima de ce arrià.*

*A Santa Lucia a Napule ce trovi o ben di
(Dio)
O vermicelli a vungole, o fritto, e a
(malvasia)*

*E non ce manca pure
Na varcatella ca te po trasputrà
Addò? con na Nennella
Ca voca, voca e va.*

*A Santa Lucia austriaca tu non ce trovi
(niente)
A fame, o friddu, o vento, rumor ca fa
(tremà...)*

*Però ce sta a barella
Ca te po trasputrà
Se 'na pallutulella
Te viene a salutà... ta pumm.*

Caro Colonnello,

Sono ritornato ora da Napoli dove in tant'altre faccende affacciando non ho avuto tempo ne voglia di leggere il numero unico dell'Alpino e che è stato pertanto fedele e intonso compagno nel viaggio di ritorno.

Ora, volendo rivivere col pensiero i bei giorni partenopei, tuffarmi in quelle fresche reminiscenze, ho voluto scorrere le belle pagine del nostro giornale, dove ho letto con vivo piacere il suo articolo tutto scarpono.

Caro Colonnello: non le sarà discaro che un suo vecchio subordinato si faccia vivo dopo tanti anni e tante vicende, durante le quali non ebbi mai la fortuna, da me per altro vivamente desiderata, di rivederla.

Ho partecipato a quasi tutte le adunate nostre, e ho trovato tanti compagni e tanti superiori, ma per quanto l'abbia cercata in quei giorni memorabili di festa, mai l'incontrai ne potei sapere di Lei.

Ci voleva proprio il nostro periodico per riavvicinare gli spiriti e per consentirci di riandare, sia pure fuggacemente, ai lontani giorni tripolini ormai evanescenti nel ricordo.

Il suo invito, senza saperlo, per un bisogno d'istinto, l'ho seguito. Ho fatto una ca-



patina ai Granili; li ho trovati sempre eguali, così grandi, così simmetrici che a percorrerli, a individuare i diversi locali c'è sempre bisogno di consultare per una buona mezz'ora la pianta topografica. Sono stato al molo dove nel 1931 partii sul Valparaiso per raggiungere al Garian il battaglione Vestone. Assegnato alla 55 compagnia, rivedo ancora il capitano Venini burbero ed eroico, il S. Ten. Battisti muscoloso e segaligno, e con essi altri ancora; ricordo la lunga fila di tappe e di soste per le quali ci portammo ai confini tunisini. Quelle tappe sono fisse nel cervello e nel sangue, quella lunga teoria di marce sotto un sole torrido, bardati come muli, sono segnate nella carne e nello spirito che non dimentica.

Azizia, Bugheilan, Tubedut, Garian, Asaba, Jeffren, Rumia, Zintan, Fessato Gios Chec-chu, Caser-lach, Ograt Tisit Nalut. Certo questi nomi non li avrò scritti bene, ma i luoghi li ho fissi in mente e li rivedo come se si trattasse di visioni d'ieri. Ricordo la sosta di ritorno a Bu-meliana, le gite in tiri a Tripoli, la partenza per Derna, l'accampamento là presso il cimitero, e le lunghe esercitazioni al Bunsfer, alla ridotta Lombardia, e nei dintorni, prima dell'operazione di Ettangi (giugno 1913) e i morti del nostro plotone Valtorta e Frassine seppelliti poi laggiù nel bianco cimitero presso la marina.

E più oltre Martuba, Tobruk, l'azione di Ras-Maduar (Luglio 13), Tolnetta, ridotta di Sidi-Dakil, Merg, Zavia Zur Tecnis, ultima tappa del nostro lungo e faticoso cam-

mino, che ricorda a noi l'imboscata araba dove perdemmo il nostro valoroso Capo, il Generale Torelli.

E di Pasquolino Tolmezzo se ne ricorda? E del suo tutore? 23 marzo 1913: — un episodio che non si dimentica; la fotografia più di ogni altra cosa vale a rinverdire la rimembranza. E' una visiva dimostrazione del cuore d'oro degli alpini.

Caro Colonnello, le dò l'appuntamento per la prossima adunata. Dove? Lo dirà a suo tempo il Comandante. Comunque prepari sin d'ora la botte di vino che ci ha promesso, il vino si farà migliore: leveremo poi il bicchiere alle fortune passate e future delle fiamme verdi.

Pisa, 20 aprile 1932-X.

1° Cap. ALDO BERTOLA
A. M. in 2° della Sez. di Pisa

Gli alpini e gli sposi di Pompei

Il Comandante ha ricevuto questa bellissima lettera che siamo ben lieti di pubblicare:

Eccellenza,

Sento il bisogno di compiere un dovere. Nel giornale "Il Mattino" della domenica 17 u. s., sotto il titolo: — 20 mila alpini a Pompei, — in seconda pagina, si legge questo periodo "Liete ed esuberanti accoglienze augurali ha avuto un corteo di nobili sposi che all'entrata ed uscita dalla Basilica Pontificia è stato circondato ed acclamato da una folla di reduci". La sposa è mia nipotina, cui, più che zio, faccio da padre da anni molti, avendo la divina Provvidenza caricato le mie spalle dei doveri della paternità. E' orfana di padre. Volle celebrare il matrimonio, per sfuggire agli onori, nel Santuario di Pompei, e il Signore permise, premio alla sua virtù, la più bella esaltazione, e si servì all'uopo dei gloriosi figli d'Italia, gli Alpini. Non saranno mai dimenticati questi cari figli della diletta patria nostra, e le loro esuberanti accoglienze augurali, i lieti evviva che erompevano dai loro cuori, i brindisi che rivolsero agli sposi, resteranno scritti nei nostri cuori, con profonda gratitudine. E questa gratitudine, Eccellenza, voglio io, anche a nome della famiglia tutta. Sposi compresi, e di tutti gli invitati esprimere loro in un ringraziamento cordiale, che umilmente, ma affettuoso presento a V. E. Presidente dell'Associazione Nazionale di sì glorioso Corpo. L'accoglienza benevolmente: in esso sta il significato che l'Idio ha ciò permesso anche per far conoscere chiaramente ed a via di fatti, quali sentimenti si vanno formando nei cuori dei figli d'Italia.

Gradisca gli ossequi ed i rispettosissimi ringraziamenti
Dev.mo

Piano di Sorrento, 28 aprile X.

F. S. CANCO ALLEGRO

Oggetti trovati e smarriti

Nell'occasione dell'Adunata di Napoli è stata smarrita nel pomeriggio del 16 aprile una macchina fotografica Kodak 4 1/2 per 6 1/2 durante la visita agli scavi di Pompei.

Lo smarritore offre una competente mancia a chi, avendola trovata, la farà pervenire alla Sezione di Bergamo dell'A.N.A.

Il 18 aprile nel ristorante Stella a Posillipo è stato rinvenuto dal Capo Gruppo di Subiaco (Roma) Signor Tomassi, un portamonete di pelle contenente L. 12.60. Il portamonete è stato consegnato al proprietario del Ristorante.

La medaglia d'argento

Ero tornato in trincea dopo un breve corso di cinque giorni sui gas asfissianti a Castions in Strada ed appena giunto seppi dal fuere di compagnia che durante la mia assenza erano arrivati i complementi e che tra quelli assegnati al mio plotone vi era un alpino «da tener d'occhio» perché colpito da una recente condanna del Tribunale Militare.

Sta bene — dissi — si chiama?... Ed il bravo fuere mi diede tutte le generalità del soldato, corredate degli elementi relativi al processo. Presi nota e raggiunsi il plotone che occupava una posizione vicina l'altro che allegra a qualche metro di distanza dagli austriaci. Era notte altissima ed il servizio delle vedette, che avevo subito ispezionato, provvedeva regolarmente. Il sergente maggiore D., una bella figura d'alpino che rivedo sempre con piacere, conosceva ad uno ad uno, al pari di me, i nostri uomini ed in quei cinque giorni aveva tenuto il comando del plotone lasciandomi perfettamente tranquillo. Prima ancora che alleghiasse lo interrogai ed egli mi riferì anche ciò che già sapevo, abbozzando un sorriso come soleva far di frequente. Si fece dare da me una sigaretta — non ho mai capito perché un pezzo d'uomo simile, tarchiato e gagliardo, rifugisse dal toscano e dalla pipa — e continuò a parlare. Mi disse che aveva interrogato ad uno ad uno i «complementi» e che tutti, anche «quello della condanna», davano l'impressione di essere bravi giovani. Non mancai, per un innato scrupolo e per quel senso di responsabilità che era indispensabile, di fargli le debite raccomandazioni ed attesi il giorno per parlare un po' col mio uomo.

Lo vidi dopo il primo rancio. Si era sdraiato dietro un sasso e se ne stava tutto solo, pensoso, fissi gli occhi verso il cielo. L'apparenza non mi disse nulla di male: lo sguardo anzi mi sembrava buono.

— Ebbene, alpino mio, quando sei giunti? — Si alzò lentamente e mi disse che era arrivato due giorni innanzi senza attendere altre mie domande seguì:

— Lei saprà già qualche cosa sul mio ed allora chissà che idea si sarà fatta. Ma sappia che io non mancherò al mio dovere, anche se... —

Le parole gli rimasero in gola. Non pe continuare e distolse da me lo sguardo fissando l'orizzonte lontano. Capii che... se non era il momento di farlo parlare del suo passato e cambiassi discorso. Gli chiesi se aveva famiglia e dove abitava: seppi così che era ammogliato e padre di due tenere creature.

— Non hai ancor scritto a casa?

— Signor no, in questi due giorni. Avevo scritto da Pulfero: ma penso a quella povera donna e a quei bambini che forse...

— Vieni: scrivi subito una cartolina. Darai a tua moglie il nuovo indirizzo e dirai che ti trovi bene e che tornerai fiero di aver fatto il tuo dovere. — E lo condussi nella mia caverna dove gli diedi un bicchiere di vino. Serisse e mi consegnò la cartolina in franchigia, poi volle egli stesso, incoraggiato dalla confidenza, narrarmi la sua dolorosa avventura. Era giunto ad Udine con un reparto di alpini del suo reggimento per raggiungere il Battaglione e nella stazione di quella città aveva trovato due amici che lo avevano invitato a bere. Ingenualmente si allontanò con essi e li seguì in un'osteria. Tante cose avevano a dirsi: non si erano visti da molti mesi e tra un bicchiere e l'altro il tempo trascorse, e la testa andò in giostra.

Sta il fatto che, a notte inoltrata, di ritorno dalla stazione donde il treno era

già partito, mentre si aggiravano piuttosto brilli, incontrarono una pattuglia che li fermò e li tradusse in prigione. Che cosa seguì, è facile immaginare. Non valsero le innocenti e veritiere autodifese: furono portati a Pulfero ed incarcerati in attesa di processo e l'attesa durò qualche mese, dura, crudele, angosciata, finché venne il terribile giorno. Erano accusati di diserzione e non valse la calorosa difesa di un avvocato ufficiale che si era preso veramente a cuore la sorte di quei disgraziati. Li condannarono. Egli si sentì infliggere una grave sentenza: cinque anni.

Poi fu quasi subito liberato dal carcere e mandato al nostro Battaglione. Ecco tutto. — E mi hanno detto che se mi comporterò bene la sentenza sarà annullata. Dio lo voglia! Per conto mio son pronto ad ogni prova.

Il racconto di quel soldato mi aveva commosso. Allorché fin dal primo incontro il suo sguardo non mi aveva detto nulla di male, un senso di pietà mi aveva pervaso l'animo, ma ora, dopo la sua narrazione, questo sentimento si era rafforzato in me. Bisognava aiutare questo padre di famiglia. Poteva essere un valoroso: era certo che lo sarebbe stato.

Quella stessa sera il Comandante la Compagnia mi aveva dato l'ordine di comandare una pattuglia. Cercai i volontari i Pietro — questo era il nome del « condannato » — si avanzò per primo. Non ebbi un attimo di esitazione: gli mormorai una parola di lode e lo scelsi. Nessuna raccomandazione al sergente che comandava la pattuglia: ero sicuro del mio uomo. E verso il mattino, alle tre, tornarono con importanti notizie. Tutti si erano comportati egregiamente.

Ciò che era avvenuto quella notte si ripeté parecchie volte. Per ogni pattuglia di servizio Pietro era presente: i sottufficiali, i graduati ed i compagni avevano preso a volergli bene anche perché egli era buono con tutti, servizievole, pronto ad ogni comando.

Nei momenti più difficili, durante certe azioni in cui il plotone si trovò impegnato, dopo un furioso attacco nemico, quando ciascuno stava per riprendere il suo posto, caricò sulle spalle un compagno che aveva il dorso squarciato da una grossa scheggia di bomba e lo portò al posto di medicazione, poi tornò e volle montare di vedetta in quello stesso punto in cui aveva raccolto il ferito.

Inoltrai più di un rapporto sulla condotta esemplare di questo soldato, che finalmente poté mettere galloni di caporale. Gli avevo anche fatto una proposta di ricompensa al valore, ma non giunse immediatamente. Poi venne il disastro di Caporetto: la nostra ritirata, la prigionia. Pietro riuscì a scappare alla cattura e non lo vidi più.

Parecchi anni dopo, durante una delle nostre grandi adunate, e precisamente a Trieste, fui fermato per strada da un alpino che mi salutò con uno slancio da cui traspariva l'interna commozione. Non stentai a riconoscerlo. Lo abbracciai con gioia e, mentre mi parlava, vidi appesa al suo petto una medaglia d'argento.

— Dove te la sei guadagnata, Pietro?

— Lassù, al Rombon: è venuta tardi, ma è venuta. Si ricorda, signor tenente, del nostro primo incontro? Ho mantenuta la parola? Adesso andiamo a bere. —

Seduti ad una tavola d'una ridente osteria, parlammo del nostro passato e non mancarono momenti di profonda mestizia. Quanti non erano più? Poi mi disse della sua vita familiare e, ricordando la moglie ed i due bimbi che richiamavano alla nostra memoria un drammatico momento della sua vita, soggiunse levando il bicchiere:

— Adesso i marmocchi son quattro, si-

Il 10° ed il Segretariato per la Montagna

Come è noto, l'Associazione Nazionale Alpini, con decreto del Ministero d'Agricoltura e Foreste dell'8 agosto 1930 n. 1564, tenuto conto delle molte benemerite acquisite attraverso una larga diffusione e comprensione dei più vitali problemi dell'economia montana, è stata ammessa a far parte del Consorzio del "Segretariato Nazionale per la Montagna", quale Ente di diritto, nominando a proprio rappresentante in seno al Consiglio Direttivo del Segretariato stesso, l'on. Parolari.

L'on. Parolari nell'ultima riunione del detto Consiglio Direttivo, tenuta a Roma, dopo aver portato il saluto dell'Associazione Nazionale Alpini alla istituzione consorella, ha constatato col più vivo compiacimento quale forte e positivo contributo ha portato il Segretariato Nazionale per la Montagna attraverso i suoi dieci anni di vita e l'opera dei suoi dodici Uffici regionali ai più vitali interessi delle salde popolazioni montane, le quali vedono così nel tenace e sapiente intervento dell'Ente uno dei più validi fattori per la soluzione del problema assillante dello spopolamento delle vallate alpine.

In uno dei numeri venturi daremo un più ampio resoconto dell'attività finora svolta dal Segretariato Nazionale per la Montagna e degli scopi che esso si propone di conseguire nel prossimo avvenire.



Una originale caricatura del Col. Negri-Cesi Comandante della Sezione di Milano



Montagna visto da Diano

gnor tenente, e la mia donna è incinta di sei mesi. Alla salute! Faremo dei buoni alpini. —

Dopo quell'incontro non rividi più il mio amico, ma ebbi da lui l'annuncio del quinto bocia. « Manco a farlo apposta — mi scrisse — non è venuta al mondo neppure una femmina. Ma c'è ancor tempo. Il vecchio alpino non trema e non molla ». Finora, però, la notizia non mi è giunta.

CARLO MILANESE

La conquista della Tofana di Rocas (m. 3220) da parte dei Volontari Alpini di Feltre

(Cont. vedi n.ri: 24 del 1931, 2-3-4-5-6 e 7 del 1932)

Dopo la forzata interruzione — della quale chiediamo vive scuse all'egregio A. col. Martini ed ai lettori — dipesa dalla necessità di dedicare gran parte dello spazio disponibile alla preparazione della XIII Adunata — riprendiamo la pubblicazione dell'interessante narrazione. Come i lettori ricorderanno l'ultimo capitolo trattava della "Sistemazione difensiva": eccone la chiusa:

Ad accrescere il disagio e ad aumentare il malessere di tutti, contribuiva, in parte non trascurabile, il non adatto nutrimento, limitato ai soli viveri a secco. Gli stessi riuscivano anzi, causa la rarefazione dell'aria il generale esaurimento e la mancanza d'acqua o di altra bevanda, nauseanti ed indigesti. L'organismo adunque sentiva allora, più che mai, l'impellente necessità di rancio e di caffè caldi, che tuttavia non si potevano preparare anche per non disporre di sufficiente spazio defilato, nè di alcun genere di combustibile.

Rifornimenti e sgomberi

L'accortezza e lo sforzo per conservare la vetta, si rendevano non inferiori a quelli occorsi per conquistarla.

Bisognava adunque, che il riparto si accingesse a fronteggiare, con tranquillità e calma, la nuova situazione. Si richiedeva inoltre, che l'animo di tutti, e specialmente di chi aveva la tremenda responsabilità della difesa, non fosse, neppure per un istante, assillato dal preoccupante incubo, di dovere alla fine cedere, causa il completo esaurimento di ogni mezzo.

Invece, da ciò che si è narrato e da quanto si esporrà in seguito, risulta, che l'episodio della Tofana di Rocas, se fu brillantissimo dal lato tattico, lasciava piuttosto a desiderare da quello logistico. Eppure le principali necessità erano già in anteedenza, tutte note o, per lo meno, facilmente prevedibili, perchè inerenti alle inesorabili esigenze della guerra in generale e di quella d'alta montagna in particolare. Occorreva quindi provvedersi tempestivamente e largamente, anche perchè la salute dei feltrini, che, dopo il primo titanico sforzo, dovevano, senza interruzione, compiere altri di non minore entità, richiedeva il massimo interessamento ed impegno. Ciò tanto più, che il non curarli abbastanza poteva pure far nascere, in loro, la convinzione di essere dimenticati dai propri, il che si doveva, soprattutto per ragioni morali, evitare.

Premea per conseguenza d'incominciare con il costituire base dei rifornimenti, anziché la lontana F.lla Fontana Negra, Punta Marietta, sita più vicina all'obiettivo.

Ivi si avrebbe dovuto accumulare un congruo deposito di derrate, munizioni ed altri materiali di prima necessità, non dimenticando ghiarbe od otri, funi, scale a corda ed attrezzi da zappatore. Predisporsi per il sollecito funzionamento dei principali mezzi di comunicazione e per l'occorrente colonna di portatori, al fine di stabilire, sino dalla prima sera, un regolare servizio di rifornimento e di sgombero.

Anzi sarebbe stato utile anche, che una parte della stessa colonna, con il proprio comandante e con i telefonisti, seguisse, a conveniente distanza, la vittoriosa avanzata dei volontari. Ciò per riconoscere e per tentare di rendere passabilmente percorribile per lo meno un buon tratto di quell'impervio terreno, lungo il quale no-

cessitava transitare, con il carico, durante la veniente notte.

In tal modo si potevano, nelle migliori condizioni di animo e di luce, pure distendere la linea telefonica e disporre scale e funi fisse lungo i salti di roccia più accentuati, per facilitare il passaggio specialmente di coloro che avrebbero dovuto trasportare a spalla feriti e malati gravi e morti. Stabilire subito, nei punti più aspri ed intricati ed a conveniente distanza tra di loro, posti di corrispondenza permanenti, di pochissimi alpini, che sarebbero tornati utili anche per agevolare il non facile compito dei portatori.

Causa la sensibile distanza e l'eccezionale impraticabilità del terreno, che non permetteva assolutamente l'impiego di barelle, il posto di medicazione, stabilito a Punta Marietta, non rispondeva da solo allo scopo. Necessitava adunque impiantarne, sino dalla prima sera, un altro, magari embrionale, ma discretamente provvisto di mezzi addirittura insufficienti, tanto più non lungi dalla medesima. Così si sarebbe provveduto con la voluta efficacia alle prime cure, evitando, che, durante il tragitto, i feriti gravi restassero esangui.

Invece, non essendo state prese simili precauzioni, neanche una piccola colonna, con lo stretto indispensabile per la vita e per il proseguimento della lotta, guadagnava la cima, durante la notte sul 19. Così, in un momento di estrema penuria e di eccezionale logorio di uomini, si doveva ricorrere pure allo sconsigliabile ripiego di allontanare, dalla linea del fuoco, una parte del personale illeso, per lo sgombero dei malati e dei feriti gravi. Tuttavia gli uccisi, che, causa la mancanza di spazio di roccia, non era possibile seppellire sul filo e di mezzi adatti per lo scavo della sto, nè, per non distaccare altri alpini, calare in basso, rimanevano, per oltre trenta ore, adagiati quasi a contatto dei viventi.

Le notti sul 20 e sul 21 giungevano, sulla punta, piccole colonne portatori, ma con mezzi addirittura insufficienti, tanto più, che, in conseguenza del bombardamento del 19, numerosi zaini, non potuti disporre stabilmente, si inabissavano con il loro contenuto. Inoltre, non essendosi frattanto trasportata neppure una stilla d'acqua, i difensori dovevano soffrire, per ben quattro giorni consecutivi, l'atroce tormento della sete.

Il servizio regolare di rifornimento e sgombero si stabiliva solo dalla notte del 22 successivo. Durante questa, arrivarono anzi due colonne con diversi materiali, acqua in quantità sufficiente, rancio caldo e, come provvidenziale dono degli ufficiali e di alcuni dei villeggianti a Cortina d'Ampezzo, una cassetta di dolci, vino, cognac e sigari. Tutto ciò, dopo le ininterrotte fatiche erculee, le notti insonni e le prolungate sofferenze e privazioni, costituiva un indispensabile ristoro.

A sollevare il morale dei volontari ed a stimolarli vieppiù nella via del dovere ad ogni costo, pervenivano anche, particolarmente ambite, le lettere di ben meritate congratulazioni di tutte le autorità superiori, sino a quella del comando di corpo d'armata incluso e dell'onorevole Bellati, deputato al parlamento per Feltre.

(Continua).

Col. E. MARTINI

L'ECO DELLA STAMPA (Via Gio. Jaurès, 60 — Milano 133) — Telefono 53-205
Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviadovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.



Luigi Bona

Auspice la Sezione Ossolana, è recentemente uscito un elegante ed austero opuscolo alla memoria del compianto 1° capitano Luigi Bona, Comandante dei "Verdi" delle sette valli del Toce, il quale, baciato dalla gloria, aureolato dal martirio di due ferite che gli straziarono le carni, doveva soccombere per violenta polmonite il 7 dicembre 1931, nel pieno rigoglio della virilità operosa e faticosa.

Il rag. Bona, Capo Gestione delle FF. SS., Centurione della M.V.S.N., magnifica tempra di combattente che tutte conobbe e visse le ore di passione della grande guerra, socio fondatore nel 1923 della Sezione Ossolana e prezioso collaboratore del 1° Comandante generale gr. uff. Giovanni Chiossi di venerata memoria, fu Consigliere e Segretario agli ordini del Comandante cavaliere Luigi dell'Oro fino a quando, nel 1928, dimessosi questi per ragioni di salute, Egli veniva all'unanimità proposto a S. E. Manaresi per la nomina a Comandante.

Organizzatore instancabile, alpino nato, diede tutto il suo cuore alla bella Famiglia Verde, amata quasi quanto i suoi piccoli "bocia" Gianni e Sandro, e la portava all'avanguardia tra le Sezioni del glorioso 10°.

Diresse con fede volitiva e con felice successo raduni, campionati sciistici, la memoranda adunata del novembre '930 nella quale 1000 alpini ed artiglieri alpini scesi anche dalle baite più lontane vennero passati in rivista da S. E. Manaresi; ideò la posa della lapide-ricordo, del Batt. Valtice alla Caserma Ferdinando Urli e fu citato all'ordine del giorno del 10° Reggimento per la "forza", disciplina e compattezza della scarponeria ossolana.

Vantava quaranta Gruppi e ventisette Fiamme e quando li enumerava, sorrideva di giusto orgoglio. Arguto, franco, leale, aveva perenne il sorriso sulle labbra e la dolcezza nel cuore; buono di quella bontà che irradia intorno a sé la letizia, era l'amico di tutti, il camerata fedele, squisitamente umano facile al perdono, pronto al conforto, sincero e modesto sempre.

Riposa ora nel Camposanto di Belgirate, sul Lago Maggiore, vicino al suo Babbo, ma vive alto e puro come un simbolo nel cuore dell'Ossola tutta. Vive costantemente nella Famiglia Verde e veglia perché il Suo retaggio sia degnamente rispettato e continuato.

IDA BRAGGIO DEL DONGO
Patronessa della Sezione "Ossolana"



Nel nome di Kossuth

Prigioniero venni condotto al Comando di settore e poichè ero del Monte Nero, di quelli che avevano tenuto duro, fui trattato bene ed anzi invitato alla mensa ufficiali: "Si sfami ora perchè quando sarò al campo più che rape non Le daranno". Faticose parole!

Vi erano alcuni subalterni ungheresi ed uno di questi:

"Quando la guerra sarà finita l'Ungheria e l'Italia saranno di nuovo amiche".

"Sì, come lo furono in passato, alleate contro l'Austria, nel nome di Mazzini, di Garibaldi, e di Kossuth".

"Ma perchè vi siete messi contro di noi?"

"Noi abbiamo mantenuto la fede. Voi col servire gli Asburgo avete rinnegato i vostri eroi".

"Stia zitto, queste cose, qui non si possono dire". Poi, quasi in un orecchio: "Un giorno saremo dalla stessa parte".

L'episodio è storico, ma quando a Budapest vidi davanti al palazzo dove abitava un arciduca, un "honved" montare la guardia, quando sentii da tutti affermare che l'ammiraglio Horthy era veramente non il capo legale di uno Stato nuovo, ma bensì realmente, come il suo titolo dice, un "reggente" in attesa del ritorno degli Asburgo, allora mi parve che Kossuth, nonostante il bel monumento che dovrebbe ricordarlo, fosse dimenticato.

Spero di sbagliarmi.

UGO DI VALLEPIANA

Le grotte del Lago Subiol

Riceviamo da Valstagna e integralmente pubblichiamo:

Un vecchio scarpone che se fa onore: el se chiama Costa Gaetano, ma noaltri el ciame-mo Masi.

Da diversi ani, se no lo savi ancora, el lavora de fede a versar covoli e coridoi nel grotte del lago Subiol, de questo comune. E non solo el lavora lu e i so fioi, ma ancora el spende dei bei soldi per materiali da costruzion e illuminazion. Dove vorlo andar quella testa mata? No lo savemo, ma fin d'adesso el xe andà a basso de 700 metri e el condusse i visitatori per 700 metri, e a sentir come ch'el ghe fa da ciceron: — questo el xe el presepio, questo el xe un leon che dorme, questo el xe el stampo de un ocio del bò, questa la xe una picagina, — insomma tante cose... Po' ghe xe camerne, coridoi, camere con le stalattiti e stalagmiti.

A chi ghe domanda: — cossa fai, Masi? — lu el ghe risponde: — la canta e la xe vegina. — El vol dir l'acqua che va fora per le grotte di Oliero.

Scarponi del decimo Alpini: mi ve digo in verità che sto nostro vecio combattente el merita na parola de lode e de incoraggiamento. Senti 'na me proposta: — se gavi intenzion de far qualche gita, vegni a Valstagna a trovarlo e veder cossa el ga scoperto e restari sodisfai. Adesso la stagion xe bona e mi metto al vostro servizio.

Il vecio Alpin
TONI POSTIN

Vita dell'Associazione

S. E. il Comandante a Bricherasio

Pinerolo, 1. maggio. — Alla presenza del nostro Comandante S. E. Manaresi, ha avuto luogo oggi l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Bricherasio, dipendente dalla Sezione di Pinerolo.

Erano fra gli intervenuti — oltre il col. Alois, comandante della Sezione ed il camerata Guido Godino, capo del Gruppo — il gen. Vittorio Di Bernezzo, comandante

sociazioni patriottiche erano intervenute con i vessilli, insieme con una folla imponente di popolo, nonostante l'infiuriare della pioggia che non ha dato mai requie.

Dopo la benedizione del gagliardetto, di cui è stata madrina la signora Ida Morero, consorte al valoroso capitano degli alpini Eligio Morero, camerata di S. E. Manaresi al battaglione Feltrino, durante l'attacco a punta Cauriol, il Comandante ha pronunciato un eloquente discorso che ha suscitato indescrivibile entusiasmo.



la prima Brigata alpini, il generale Mainoni di Intignano, il col. Cerutti, comandante il Terzo Alpini, il col. Sibille, comandante il 63° fanteria, il col. Camussi, comandante il Distretto militare di Pinerolo, il capo manipolo Berutti, membro del Direttorio federale, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi, ed il Segretario politico e commissario prefettizio cav. Cafarotti.

Tutte le organizzazioni fasciste e le as-

È seguito un rancio, al termine del quale hanno parlato, applauditissimi, il col. Alois, il capitano cav. Beisone, del C.A.I., il mutilato Paolasso, a nome dei camerati di Bricherasio, il capo manipolo membro del Direttorio federale Alessandro Berutti, che ha recato il saluto del Segretario Federale e della Milizia Confinaria; e in ultimo ancora S. E. il Comandante. È stato quindi inviato un vibrante telegramma al Capo del Governo.

La nuova Sezione di New York

NEW-YORK - 17 aprile. — Ieri sera, con l'intervento di circa un centinaio di alpini ed artiglieri da montagna, ha avuto luogo l'annunciata riunione per la costituzione di una Sezione dell'Associazione Alpini.

Il ten. Rossini ha aperto la seduta, presentando il ten. dott. Augusto Castellani che dopo aver illustrato gli scopi del sodalizio ha dichiarato, a nome di S. E. il Comandante del 10°, ufficialmente costituita la Sezione di New York.

Proseguendo, ha dato lettura della deliberazione di S. E. Manaresi che lo nomina Comandante della Sezione, e che ratifica le nomine dei seguenti consiglieri sezionali proposte al Comandante del 10° dallo stesso dottor Castellani, a norma dello Statuto:

Cap. Magg. Antonio Aquilino, Vice Presidente; Ten. Giuseppe Rossini, Segretario; Cap. Magg. Cav. Uff. Giovanni Malnati Cassiere; Ten. Bruno Lisoni, Consigliere; Serg. Magg. Paolo Borracchi, Consigliere.

Hanno, finora, dato la loro adesione 110 scarponi ed è facile prevedere che tale cifra salirà in breve.

Prima di sciogliersi, e dopo aver ripetuta la sua soddisfazione per il pieno successo di questa prima riunione, e la sua fiducia nel sicuro e prospero affermarsi della nuova Sezione, l'Assemblea decise alla unanimità di offrire la Presidenza onoraria al Comm. Emanuele Grazi, R. Console Generale d'Italia, in segno di devozione al Rappresentante del Re e del Regio Governo e di riconoscenza per la simpatia con cui ha accolto l'iniziativa e per l'incoraggiamento dato ai promotori.

Riordinamento della Sezione Bolognese-Romagnola

In seno alla Sezione Bolognese-Romagnola, si sono costituite due nuove Sottosezioni: di Forlì, che si intitola al Duce, e di Ferrara.

La Sottosezione «Duce», con sede in Forlì, è comandata dal cap. geom. Vincenzo Mario Costa. Fanno parte del Consiglio i camerati dott. Maurizio Vivaldi, ing. Giuseppe Maltoni, ten. col. Franco Ricca-Rosellini, e avv. Cesare Gatti.

Alle dipendenze della suddetta Sottosezione sono sorti i seguenti Gruppi:

Forlì, al comando dell'alpino Antonio Zanchini;

Cesena, al comando del rag. cav. Antonio Serra;

Rimini, al comando dell'avv. Pietro Ricci;

S. Casciano, al comando del dott. avv. Pio Bertini;

Bertinoro, al comando del dott. cav. Angelo Rossi.

La Sottosezione di Ferrara, è comandata dal nob. magg. dott. cav. Carlo Alfonso Besini. Del Consiglio fanno parte i camerati cap. comm. avv. Renzo Ravenna, ten. rag. Luigi Agodi, ten. dott. Marcello Barbè e serg. Leonello Goll.

Delle altre due Sottosezioni abbiamo già dato notizia ne «L'Alpino». Si tratta della Sottosezione «Val Santerno» con Sede in Imola, via Cavour 68. Comandante il magg. dott. Gualtiero Alvisi e Consiglieri i camerati: cap. Conte Gioacchino Gennasi; ten. rag. Giuseppe Penazzi; ten. dott. Giovanni Tazzari e s. ten. dott. Pier Ugo Mazzini.

La Sottosezione di Ravenna ha Sede in Via Rattazzi 12. Comandante è stato nominato il cav. Orlando Spagnoli, in sostituzione del cav. uff. Bosio dimissionario per trasferimento. Consiglieri i camerati: avv. Giovanni Negri, rag. Francesco Ferrucci, e rag. Giovanni Sassi.

Domodossola

Gruppo di Craveggia

Domodossola. — Il 28 marzo, a Craveggia, la ridente borgata Vigezzina, ha avuto luogo l'inaugurazione del locale Gruppo, 30° della Sez. Ossolana.

Vennero deposte corone di alloro presso i monumenti ai Caduti di S. Maria, Tocco e Vocogno e sulla tomba dell'alpino De Ambrosio, rapito alla vigilia della sagra verde.

Alla fine del rancio speciale, cui hanno partecipato oltre cento commensali, il comandante ten. Sganazzetta ha ringraziato le autorità, la gentile patronessa e madrina del gagliardetto signorina Giuliorosa Greppli, il padrino, ten. Filippo Perego, ed il capo gruppo Faustino Ferraris. Quindi ha commemorato il compianto cap. Bona.

Nel pomeriggio è seguita la benedizione della fiamma impartita da don Galante. Quindi, dopo l'apposizione di una corona alla lapide dei Caduti di Craveggia, hanno pronunciato applauditi discorsi il maestro Comaita, consigliere sezionale ed il cav. Testore.

Le Sezione Ossolana ringrazia sentitamente la signora Gina Ruga ved. Saudino per l'elargizione di L. 50, fatta a favore del fondo assistenza della Sezione in memoria del compianto Marito, sig. Silvio, socio della Sezione.

Varese

Motivo di legittimo orgoglio

Varese. — Dopo parecchi tentativi sempre infruttuosi, nello scorso ottobre si riunivano nella vecchia sede di Via Dazio Vecchio una trentina di scarponi che formavano il primo nucleo dell'allora Sottosezione. Questa volta però erano decisi a riguadagnare il tempo perduto e si lusingano di esserci in gran parte riusciti. — Col primo Marzo, u. s. S. E. il Comandante elevava la Sottosezione a Sezione. Allora contava 64 soci effettivi e 338 soci collettivi divisi in 12 gruppi. — Attualmente la Sezione è composta di 78 soci effettivi e 542 collettivi. Totale 620 iscritti divisi in 16 gruppi costituiti.

All'adunata di Napoli la Sezione intervenne con 227 partecipanti portando uno scarpone di ragguardevoli proporzioni e di fattura veramente ottima. — Durante lo sfollamento preceduta da una numerosa e affiatata fanfara fu tra le Sezioni maggiormente applaudite.

Tutto è stato fatto in meno di sei mesi, e si continuerà sempre meglio.

I rilievi che il nostro corrispondente da Varese fa nella breve ed eloquente nota che abbiamo pubblicata, rispecchiano con assoluta esattezza il magnifico sviluppo della Sezione varese e se sono motivo di legittimo orgoglio per quei dinamici camerati, sono altresì ragione di vivo compiacimento per la Sede Centrale. Alla giovanissima ed ormai salda e fiorente Sezione, i rallegramenti ed il plauso del Comando del 10°.

Rieti

Concerto benefico

Rieti. — Ad iniziativa della nostra Sezione, comandata con tanta alacrità e passione alpina dal cav. uff. rag. Filippo Matalonis, Direttore della locale Cassa di Risparmio, coadiuvato dall'ottimo vice-comandante cap. Giusto, — si è svolto il 30 aprile sera al teatro Flavio Vespasiano, dinanzi ad un pubblico numerosissimo ed eletto, un concerto vocale e corale che ha avuto brillantissimo esito così da assurgere ad una vera e propria manifestazione d'arte.

L'incasso della eccezionale serata è stato devoluto a parziale beneficio delle Opere Assistenziali.

Gorizia

Gruppo di Cormons

Gorizia. — Sul Monte Quirino dominante la bassa pianura Friulana, gremito letteralmente di popolo accorso dai paesi vicini e da larga rappresentanza delle sezioni di Gorizia, Udine, Cividale e dei Gruppi di Monfalcone, Cormo di Rosazzo, S. Giovanni al Natissone, Buttrio, ebbe luogo il 27 aprile la benedizione del gagliardetto del nuovo e fiorente gruppo di Cormons.

Fin dalle prime ore del mattino, la fanfara del gruppo di Cormo di Rosazzo diede la sveglia per le vie della graziosa cittadina a tutti i cormonesi che si riversarono per le strade imbandierate e tappezzate di manifesti inneggianti agli alpini. I convenuti si radunarono sul piazzale della Stazione, da dove, in lungo corteo, al suono della fanfara e ai canti alpini, si diressero in piazza Municipio ove la sezione di Gorizia depose una corona di alloro ai Cormonesi caduti per la Patria. Indi, con un sole primaverile, lentamente e bene auspicando per la riuscita della cerimonia, si accese il Monte Quirino, già occupato da centinaia di persone.

Quivi, padre Basilio, cappellano alpino del Convento di Cormons, celebrò la messa, benedì il gagliardetto e pronunciò un elevato discorso ispirato ai più alti sentimenti religiosi e patriottici. Il nuovo gagliardetto poté quindi sventolare liberamente al sole e fu consegnato con brevi e gentili parole dalla madrina, a nome delle signorine cormonesi che l'offrivano, al capo gruppo dott. Franco Donda, che, con semplici e sentite parole ringraziò le offerenti.

Chiuse la cerimonia il cap. cav. Carlevallis Federico, Comandante la Sezione di Gorizia, il quale elogiando l'opera attiva ed appassionata del dott. Donda nella fondazione del gruppo, fece i più lusinghieri auguri per l'avvenire e prosperità del Gruppo stesso, che, in quel paese redente, deve simboleggiare in modo tutto particolare l'amore e la fedeltà alla Patria e la difesa estrema dei suoi sacrosanti diritti.

Roma

Gruppo di Subiaco

La nuova sede

Subiaco. — Il gruppo di Subiaco ha preso possesso della nuova sede, posta al primo piano del palazzo Antonucci, proprio al centro della città. Si è proceduto alla inaugurazione dei locali, arredati simpaticamente e decorati con magnifici... pannelli simbolici e allegorici dovuti al pennello del pittore concittadino B. Tozzi, aspirante alpino.

Un modestissimo rancio ha riunito tutti gli alpini intorno al Capo Gruppo Tenente F. Tomassi, il quale ha fatto una breve relazione morale e finanziaria.

Escursioni

Durante l'inverno molti soci hanno voluto scalare le nostre montagne coperte di neve, per essere fedeli alla penna nera.

Le varie escursioni, dirette tutte dal Capo Gruppo, sono riuscite magnificamente.

Nel prossimo inverno sarà intensificata tale attività.

Alle gite hanno sempre partecipato valorose signorine (Tomassi e Tozzi) le quali hanno diviso con sorprendente coraggio le aspre fatiche degli uomini.

Un simpatico gesto

La Società Romana di Elettricità, per permettere al nostro Capo Gruppo ten. Tomassi di partecipare alla Adunata di Napoli, gli ha concesso cinque giorni di congedo straordinario, da non computarsi con quello annuale. Segnaliamo l'atto della Società Romana, sperando che trovi molti imitatori nel prossimo anno, per la XIV adunata.

NUOVI GRUPPI

e altre variazioni

nei quadri delle Sezioni

SEZIONE DI AQUILA — Gruppo di Farindola al comando dell'alpino Giuseppe Frattarola.

SEZIONE DI ASTI — Gruppi di: Portacomaro, al comando dell'alpino Carlo Pavese;

Capriglio d'Asti, al comando dell'alpino Luigi Candelo; (detto Gruppo era già alle dipendenze della Sezione di Torino).

Asti (Valgera), al comando dell'alpino I-rano Quirico;

Mongardino, al comando dell'alpino Zeffirino Rovero;

Chiusano, al comando dell'alpino Maggiorino Della Valle.

SEZIONE DI BELLUNO — Gruppo del Castione, al comando del cap. nob. Rinaldo Dogliani.

In seguito alle dimissioni da consigliere della Sezione di Belluno del camerata dott. Livio Dal Bianco, è stato chiamato a sostituirlo il camerata Francesco Terribile.

SEZIONE DI COMO — Gruppo di Asso al comando dell'alpino Icilio Ponzoni.

SEZIONE DI CANELLI — Gruppi di: Bergamasco, al comando del cap. Antonio Veggi;

Castelnuovo Calcea, al comando del serg. Cesare Demaria;

Maranzana, al comando del cap. Biagio Borsa, Podestà del Comune stesso;

Mombaruzzo, al comando del serg. Angelo Satragini;

Nizza Monferrato, al comando del magg. avv. Augusto Bottini.

SEZIONE DI CORNUDA — Gruppi di: Crespignana, al comando del ten. Andrea Gino Piccolo.

Nogaré, al comando del cap. magg. Secondo Eugenio Roccon.

Gruppo Artiglieri Alpini al comando del cap. magg. Atrillio Gallina.

Coste, al comando dell'alpino Sisto Ganero.

A capo del Gruppo di Maser, già comandato dal ten. Piccolo — passato al comando del Gruppo di Crespignana — è stato nominato l'alpino Angelo Martignago.

Il Gruppo di Ciano del Montello è stato sciolto.

SEZIONE DI GEMONA — Gruppi di: Magnano in Riviera, al comando dell'alpino Giovanni Fabbro;

Ospedaletto, al comando dell'alpino Antonio Venturini.

SEZIONE DI LECCO — Il s. ten. dott. ing. Carlo Manzoni è stato chiamato al comando del Gruppo di Oggiono in sostituzione del ten. dott. Franco Beretta dimissionario.

SEZIONE MARCHIGIANA — Gruppi di: Fermo (prov. Ascoli), al comando del rag. Alfredo Perugini;

Fano (sottosezione di Pesaro), al comando dell'ing. Giorgio Mignani;

Montefeltro (sottosezione di Pesaro), con sede in Mercatino Marecchia, al comando dell'alpino Anacleto Pezzi.

Il Gruppo di Cingoli è stato soppresso ed i soci sono passati in forza al Gruppo di Jesi.

SEZIONE DI MODENA — Gruppi di: Montese, al comando del serg. magg. Giovanni Poli di Pio;

Montecreto, al comando dell'alpino Antonio Benvenuti.

SEZIONE OSSOLANA — A capo del Gruppo di Trasquera (Sezione Ossolana-Domodossola) è stato nominato lo scarpone Giuseppe Sartore in sostituzione del serg. Poggini Carlo, dimissionario.

SEZIONE DI OMEGNA — Gruppo di Montebaglio al comando dell'alpino Luigi Varischi,

SEZIONE DI RIETI — Gruppi di:

Amatrice, al comando del serg. magg. Giovanni Di Cesare;

Sca di Amatrice, al comando del cap. magg. Gioacchino Ovidi;

San Liberato di Cantalife, al comando dell'alpino Giuseppe Dionisi.

SEZIONE DI SACHLE — A capo del Gruppo di Sacile è stato nominato il socio Egidio Baso, in sostituzione del tenente colon. Vicenzini cav. Angeio.

SEZIONE DI TOLMEZZO — Gruppo di Ravascletto-Zovello al comando del serg. G. B. Adams.

A capo del Gruppo di Comeglians è stato nominato il ten. Amedeo Della Pietra, in sostituzione dell'alpino Pietro Cecconi.

NELLA SEZIONE DI VALDAGNO. — Il ten. rag. Giovanni Pieriboni è stato nominato consigliere della Sezione di Valdagno, in sostituzione del ten. avv. Pietro Gonzo, dimissionario.

BIBLIOTECHINA DELL'ALPINO

ALESSANDRO BERUTTI: *Piccola Camicia nera alpigna* — Unipografia Pinerolese, Pinerolo. 1931-X - L. 6.

Un libro di uno «scarpon» autentico. Senza pretese letterarie, ma steso col cuore e con una grande conoscenza della montagna. Libro di fede e di passione, che porta un contributo notevole alla soluzione del grave problema della montagna.

Troppi scrivono sulla montagna. Il giornalista s'è accorto solo quest'anno che vi sono tesori inestimabili da rivelare sulle nostre alpi e si seguono gli ardimenti degli scalatori, si scova il folklore delle più remote valli, ma nella maggior parte dei casi si parla della montagna solo come di una magnifica palestra di sport o di un immenso campo di turismo. Il problema vivo e palpitante, ancora insoluto, nonostante la battaglia indetta dal Duce e dal compianto Fratello, esula quasi sempre dalle pagine più o meno brillanti dei giornalisti. Si fa della letteratura e nulla più.

E per questo che, quando ci imbattiamo in libri, rozzi magari ma sinceri come quello di Alessandro Berutti, montanaro autentico, alpino, volontario di guerra, del glorioso Terzo Reggimento, comandante della Confinaria di Pinerolo, lo leggiamo con religiosità, cercandovi e trovandovi un po' il profumo casto e semplice delle baite alpine, e l'anima buona del valligiano.

Il Berutti da anni si dedica alla montagna. Fu il primo anzi ad iniziare coraggiosamente la costruzione dei Rifugi della Milizia Confinaria (undici in tre anni) e ad additare alla Confinaria un compito civile e sociale, oltretutto politico. I suoi Confinari infatti, si sono trasformati in agricoltori, allevatori di animali, terrazzieri, muratori, propagandisti colla parola e con l'esperimento di una coltivazione montana più razionale e redditizia. Dobbiamo a lui un libro sulla Milizia Confinaria (*Con le nere vedette ai confini d'Italia*) che ha rivelato i sacrifici e gli eroismi quotidiani di questi bravi legionari che servono la Patria in umiltà ed in passione.

In *Piccola camicia nera alpigna* egli, con parola piana e con un piccolo intreccio, cerca di persuadere il valligiano a non abbandonare le baite per miraggi abbaglianti di ricchezze o di felicità all'estero o nelle grandi città, ma di cooperare essi stessi al risorgimento delle valli, triplicando il prodotto, ripristinando l'artigianato, impiantando piccole industrie montane, come quella delle api, dei fiori alpestri, sottraendoli, mediante consorzi, al monopolio dei pascoli da parte di ricchi Berger.

Il libro porta una commossa ed alata pre-

fazione del compianto Paolo Boselli, che lo addita agli italiani, come libro che può fare del bene. Soprattutto perchè il Berutti, non scrive solo, ma opera con attività febbrile e con passione.

LUIGI TIMBALDI

Alpini al comando

L'eroico gen. Tentori è stato nominato Preside della Provincia di Vicenza. Egli ne ha dato annuncio a S. E. il Comandante con il seguente telegramma:

« Il vecchio scarpone del Decimo che oggi assume l'ufficio di Preside della eroica Provincia del Pasubio e dell'Ortigara, invia al Comandante devoti deferenti saluti.

TENTORI ».

S. E. il Comandante ha risposto nei termini seguenti:

« Ringrazio il valorosissimo Generale Tentori, magnifico condottiero di alpini, del gradito saluto e compiacendomi con lui per l'alta designazione, formulo vivi auguri di fervido lavoro. — MANARESI ».

Nomine

Il socio Zancanaro cav. Vittorio del Gruppo di Sacile, è stato riconfermato Podestà.

Onorificenze

Il Consigliere della Sezione di Casale avvocato Giovanni Frascarolo. Capo Gruppo di Mirabello Monf. capitano artiglieria al-



**CIO' CHE
VI RENDE
FIACCHI
SVOGLIATI
NERVOSI**

Sono i veleni

**che si accumulano
nell'intestino per
residui non espulsi**

**Il Rim libera
l'intestino
dai veleni che
intossicano
l'organismo
uno o due bomboni
dopo il desinare**

pino, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Il cav. Giosuè Zappa, già furier maggiore del Battaglione « Ceva », è stato promosso cav. uff. della Corona d'Italia.

Il dott. ing. Giuseppe Maltoni, consigliere dello Sottosegretario di Forlì, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Scarponcini

Vittorino, del camerata Silvio Sommariva della Sezione di Feltre.

I Gemelli Giuseppe e Palmira di Guizardi Simone del Gruppo di Irma V. T. (Brescia) che porta in tal modo a nove i figli avuti dalla sua prolifica sposa.

Dante Costanzo di Stefano Paolo del Gruppo di Nave (Brescia).

SCARPONCINI (o Alpiniotti, se più vi piace) - ALPINIFICI. — Non fissiamo una tariffa per questi annunci, per quanto la loro pubblicazione costi notevolmente alla Amministrazione de "L'Alpino". Preghiamo solo i soci che intendono usufruire delle rubriche stesse, di calcolare quanto potrebbe loro costare una circolare inviata a 85.000 persone (quanti sono gli abbonati a "L'Alpino", ma si sa che i lettori sono molti di più...) e di inviare per la sottoscrizione "Pro Alpino" un obolo pari, almeno, alla centesima parte della somma calcolata.

Alpinifici

A Calice Ligure, il socio Pastorino Domenico del Gruppo di Finale Ligure con la signorina Cesio Angela del socio Nicolò dello stesso Gruppo.

Giulio Cadei di Lovere (Bergamo) con la signorina Iole Bianchi.

A Fiesse d'Astico (Venezia), il sergente Antonio Signori, della Sezione di Milano, con la signora Maria Garbin, sorella del Podestà del luogo ed Ufficiale degli Alpini.

Prati Guido (Gruppo di Nave-Brescia) con Mareschi Maria.

Fenotti Giuseppe (Gruppo di Nave-Brescia) con Prandelli Maria.

Lufi

Il conte Teodolfo Oldofredi Tadini dei Marchesi d'Iseo, che fu volontario alla Campagna del 1866. Vive condoglianze alla di Lui figlia contessa Gabriella, consorte al colonnello Tessitore, valoroso comandante del 5° alpini, al quale porgiamo i sensi del nostro cordoglio.

La sig.ra Giuseppina Mazzucchelli, moglie del sergente Ettore Mazzucchelli, socio della Sottosegretario di Gallarate.

A Milano, la signora Carmela Colli Piroia, madrina della Fiamma del Gruppo di Viganella (Sezione Ossolana).

Il Padre del consocio Baldassare Sangiorio, della Sezione di Lecco.

La Madre del consocio Giuseppe Todeschini della Sezione di Lecco.

A Felino (Parma) la signora Adele Torriani ved. Mussi, madre del consocio Ettore Mussi del Gruppo di S. Ilario Baganzza (Sez. Parma).

Il Padre del camerata cap. Ubaldo Ingravallo.

Arrighini Francesco, gruppo di Botticino M. (Brescia).

La Mamma di Don Angelo Barcellandi Cappellano-Capo, Consigliere della sezione di Brescia.

Guido (fratello di Fontana Vincenzo, Socio della sezione di Brescia) perito tragicamente nelle acque del Garda.

Pro Alpino

Silvio Sommariva della Sezione di Feltre L. 15
Nibbio Lino del Gruppo di Mergozzo, Sezione Ossolana » 4
Giulio Cadei di Lovere » 5

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocalografico « Arte Stampa »
Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Dolori?

**comprese di
ASPIRINA**

BAYER

Ricorrete a questo sicuro rimedio che elimina rapidamente i dolori e ridona il benessere.

Comprese di ASPIRINA:
Soltanto nella confezione originale „Bayer“
il calmadolori mondiale.

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

**LA SCARPA MUNARI del
Calzaturificio di Cornuda**

Ditta Laura Munari & Figli
Cornuda - (Treviso)

Scarpe da Montagna e da Sci
comuni e di lusso
Lavorazione a mano



Marca di Garanzia

Fornitore dei principali Negozi di articoli di sport d'Italia e dell'Estero
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports Invernali, servitevi presso un consocio

"ALLE DOLOMITI", di P. ROTA

Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326

Calzoleria - Sarforia - Sci - Attacchi - Bastoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Alpini!

Il consocio **COPPO** ha aperto un nuovo negozio di Cappelleria in Via Rastrelli N. 20, ove primeggia la gran marca **BORSALINO, antica casa.**

Comperando, favorirete uno scarpone ed avrete uno sconto del **5 %**

MILANO

Via Rastrelli, 20 (Palazzo Plaza)



COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETA' ANONIMA - Istituita nel 1825

Capitale Sociale L. 48.000.000 interamente versato

Il più antico Istituto Italiano di Assicurazione

Incendi - Vita - Rendite vitalizie - Infortuni - Responsabilità civile - Furti - Grandine

Agenzie in tutte le città del Regno

Sede in MILANO - Via Lauro. N. 7 - MILANO

**A Voi
che fate dello sport**



Gli sforzi fisici accumulano nei nostri tessuti dei veleni di natura organica che deprimono cuore e cervello.

Il "Cordial Campari" neutralizza l'azione dei veleni accumulati dalla fatica, ridà forza e energia.

Dopo qualunque forma di sport, ricorrete quindi e sempre al

"Cordial Campari"

DAVIDE CAMPARI & C.
Via Manzoni 19, MILANO

BANDIERE E GAGLIARDETTI
Per l'Associazione Nazionale Alpini

F.lli BERTARELLI - MILANO - Via Broletto, 13

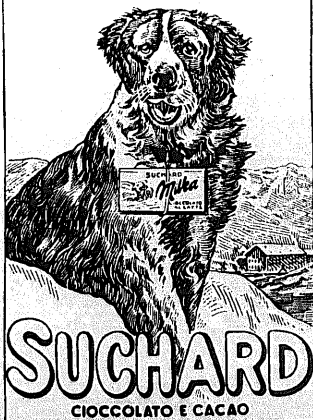
Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale all'ultimo gagliardetto della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregevolissimi standardi e gonfaloni per Comuni, dai più ricchi ai più semplici.

Chiedeteci preventivi per gagliardetti serici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 13



COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

IMPRESA ROMEO CARMELO

VIA POLIDORO DA CAR. 25 - TEL. 90-789 - C.P.E. 111416

MILANO

(130)

ALPINI!! Pei vostri fabbisogni, rivolgetevi allo scarpone



ELENO TERMENINI

Capo Armatuolo 5° Alpini

Cappelli alpini L. 7 - Scarpe ottime da L. 70 a L. 160

Sacchi montagna da L. 12 a L. 80 - Sacchi con reggi sacco smontabile L. 110 - Giacche a vento impermeabili da L. 50 a L. 120

Tutto l'occorrente per sci, montagna, tennis, bagno, ecc.

SCONTO SPECIALE AGLI SCARPONI SOCI DELL'A.N.A. - SPEDIZIONI OVUNQUE

ELENO TERMENINI, Largo Carrobbio, 2 - MILANO - Telef. 81-086



FERROVIE NORD MILANO

Nei giorni festivi sino al 19 Giugno p. v. (compreso)

Biglietti Speciali di Andata e Ritorno 3ª Classe
(valevoli con qualsiasi treno)

6 da **MILANO NORD** a stazioni:
BULLONA da Inverigo ad Erba
BOVISA da Tradate a Varese
da Affori e Bruzzano a stazioni da Inverigo ad Erba

7 da **MILANO NORD** a stazioni:
BULLONA da Lezza ad Asso
BOVISA da Casbeno a Laveno
da Saronno a stazioni da Gasbeno a Laveno
da Affori e Bruzzano a stazioni da Lezza ad Asso

Validità un solo giorno

I biglietti sono in vendita anche presso le Agenzie Viaggi

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

'Panerolio,
OLIO PURISSIMO D'OLIVA
VERGINE SUPERIORE

Listino prezzi

Al Consorzio dell'A.N.A.

DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L.	6,50
da kg. 20 » al kg. »	6,40
da kg. 25 » al kg. »	6,30
da kg. 30 » al kg. »	6,20
da kg. 40 » al kg. »	6,10
da kg. 50 » al kg. »	6,—

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L.	5,90
da kg. 200 » al kg. »	5,70

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA

Garantito puro 72% - Qualità finissima.
Massimo rendimento ed economia.

Casse Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L.	140
Casse Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L.	140
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L.	140
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L.	140

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis — Porto franco — Pagamento contro Assegno Ferroviario — Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 a kg.

Nella vostra famiglia, una damigiana del nostro «Panerolio» vi darà modo di gustare Olio Puro d'Olive genuino di qualità veramente scelta.

Approfittate dei nuovi prezzi ribassati per provvedervi con tutta fiducia del vostro fabbisogno.

PREMIATO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO

PRODUTTORE - ESPORTATORE

ONEGLIA
Imperia

L'Alpino in città

per essere elegante spendendo poco
deve occuparsi le lingerie della

Ditta Sorelle Vida di Jone

Corso Venezia 13 - MILANO - Telefono 51-448

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia",

del socio **CASSINA FELICE**

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO

Telefono 20-268

SPEDIZIONE OVUNQUE

AGRICOLTORI ♦ ESPORTATORI

L'alpino BOLTRI porta a conoscenza che dal 1° agosto ha aperto un'agenzia per la vendita di frutta e verdura, importate dall'Italia, sul grande mercato di Nizza (Francia).

Assume rappresentanze ed incarichi, fornisce informazioni per l'esportazione di prodotti nazionali.

Indirizzare:

VITTORIO BOLTRI

BOULEVARD MONT BURON, N. 283 - NIZZA (FRANCIA)

BOLTRI, Oneglia - Imperia

IL LIBRETTO DI RISPARMIO È LA SICURA GARANZIA DEL VOSTRO AVVENIRE

RISPARMIATE E DEPOSITATE
LE VOSTRE ECONOMIE ALLA

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823

Sede Centrale in Milano: Via Monte di Pietà, 8

198 filiali e succursali

4 miliardi e 525 milioni di lire di depositi - 305 milioni erogati in beneficenza

ALPINI!!

Avete bisogno di depurarvi il sangue?

Volete un ricostituente?

Volete guarirvi dalla sciatica in 3 ore?

Volete ottimo Talco Borato a prezzo convenientissimo?

Scrivete fiduciosi al vostro commilitone:

FARMACISTA TERESIO SAPPÀ - CUNEO

VIA PEVERAGNO 3, che vi userà tutti i riguardi.

Blenorragia acuta

Rapida e completa guarigione con le Pillole Kino e Iniezione Indiana. Torresi calmanti antisettici balsamici. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere o dirigersi **Farmacia Dott. G. Torresi, Via Cerveteri, n. 5 Roma (140), (Piazza Re di Roma).**

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

composto esclusivamente con sostanze vegetali, oltre essergli un ottimo purgante è un efficace depurativo, perché libera per la via intestinale l'organismo da tutte le sostanze tossiche che lo inquinano.

Non può perciò confondersi coi semplici purganti. Ha la virtù di essere di azione prontissima.

Cura la stitichezza. Somministrato all'inizio tronca il progresso di molte malattie infettive (tifo, colera, influenza ecc.) come l'esperienza ha dimostrato.

È la più antica, mai superata, né eguagliata delle cure naturali.

FIRENZE
Via Pandolfi, 18

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

RADIO MARELLI